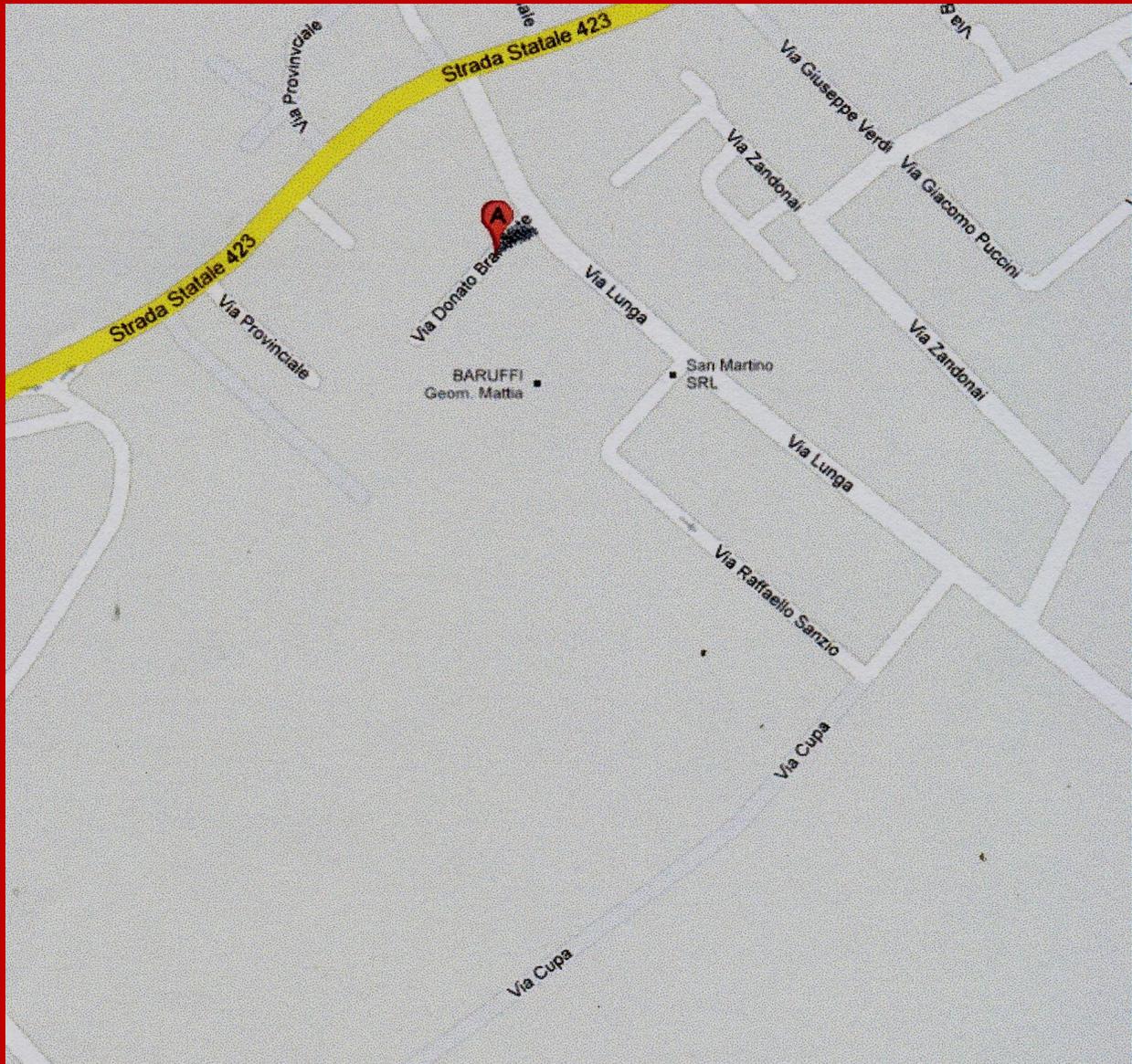


VIA DONATO BRAMANTE



Via Bramante è una breve traversa senza uscita di Via Lunga. Praticamente serve solamente gli abitanti del luogo. E' dedicata a uno degli artisti più importanti del Rinascimento: Donato Bramante.



2005 Via Bramante

Donato "Donnino" di Angelo di Pascuccio detto il Bramante (nato a Fermignano nel 1444 e morto a Roma l'11 aprile 1514) è stato un architetto e pittore tra i maggiori artisti del Rinascimento.



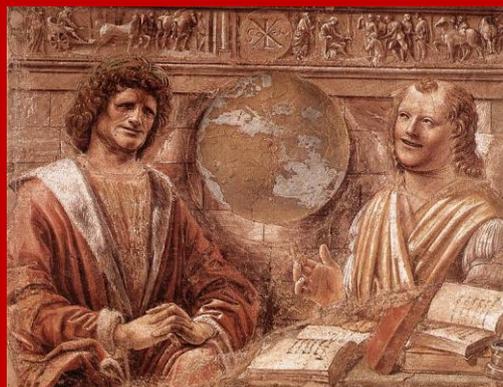
Donato Bramante.

Formatosi a Urbino, uno dei centri della cultura italiana del XV, fu attivo dapprima a Milano, condizionando lo sviluppo del Rinascimento lombardo, quindi a Roma, dove progettò la Basilica di San Pietro.



Incisione di strada di città ideale, attribuito a Bramante

Quasi sicuramente fino al 1476 restò ad Urbino, dove probabilmente fu allievo di fra Carnevale e divenne pittore "prospettivo", cioè specializzato nella costruzione geometrica di uno spazio per lo più architettonico quale sfondo di una scena dipinta. Probabilmente fu anche allievo ed aiuto di Piero della Francesca e conobbe Melozzo da Forlì che influenzarono poi la sua attività pittorica. Nell'ambiente urbinato sicuramente conobbe Luca Signorelli, Perugino, Giovanni Santi, Pinturicchio e Francesco di Giorgio Martini di cui probabilmente divenne collaboratore e da cui apprese molto nell'arte dell'architettura. Forse a seguito di viaggi che infine lo porteranno in Lombardia, entrò in contatto anche con le opere di Mantegna e di Leon Battista Alberti, nonché con le produzioni artistiche di centri come Perugia, Ferrara, Venezia, Mantova e Padova.



Bramante, frammento di affresco, Eraclito e Democrito, Pinacoteca di Brera

È probabile che abbia lavorato nel cantiere del Palazzo Ducale di Federico da Montefeltro progettato da Luciano Laurana. Gli viene tradizionalmente attribuito il progetto per la chiesa di San Bernardino degli Zoccolanti posta poco fuori della cinta muraria cittadina, voluta dal duca Federico III e destinata a diventare il mausoleo dei Montefeltro. Ospita infatti le tombe di Federico III e Guidobaldo I Duchi d'Urbino. Tuttavia, attualmente prevale l'attribuzione a Francesco di Giorgio Martini, anche se è ritenuta possibile una collaborazione diretta del giovane Bramante, quantomeno nella fase realizzativa del Mausoleo.

Gli è stata autorevolmente attribuita una *Flagellazione* posta nell'Oratorio dei Disciplinati di San Francesco a Perugia. Una sua, improbabile, collaborazione è ipotizzata anche per la Cappella del Perdono, posta all'interno del Palazzo Ducale.



***Particolare degli affreschi di Bramante già a Casa Visconti
(oggi alla Pinacoteca di Brera)***

Bramante è documentato in Lombardia nel 1477, quando a Bergamo affrescò la facciata del Palazzo del Podestà (con figure di filosofi dell'antichità in inquadrature architettoniche di cui rimangono poche tracce e per le quali sono state notate somiglianze con Melozzo da Forlì). Secondo Vasari lavorò in quel periodo anche in città diverse da Bergamo.

Nel 1478 è probabile un suo primo soggiorno a Milano, forse inviato da Federico da Montefeltro per seguire i lavori nel suo palazzo a Porta Ticinese, ricevuto da poco in dono da Galeazzo Maria Sforza o forse al seguito di Giovanni Antonio Amadeo, conosciuto a Bergamo sul cantiere della cappella Colleoni.

Stabilitosi a Milano come pittore, vi rimase fino al 1499 lavorando, invece, prevalentemente come architetto per Ludovico il Moro. L'artista giunto in Lombardia ormai trentatreenne, aveva accumulato una vasta e singolare cultura che accumulava la maestria nella prospettiva, appresa da Piero della Francesca, la conoscenza di molti elementi dell'architettura classica e dell'opera vitruviana, l'adesione al modello albertiano, di classicismo. Tale bagaglio culturale gli permise di esercitare una grande influenza ed autorità sulla cultura lombarda, in parallelo con Leonardo da Vinci presente a Milano a partire dal 1482, con il quale non mancarono gli scambi e le reciproche influenze. Più in generale sul finire del XV secolo il ducato di Milano fu centro di cultura, dove l'arte locale di impronta gotica si incontrò, ed in parte si scontrò, con architetti ed artisti pienamente rinascimentali, provenienti dall'Italia centrale, di cui Bramante fu quello che lasciò l'impronta più duratura.



Incisione Prevedari, 1481

Ai primi anni dell'attività milanese risale la cosiddetta *Incisione Prevedari*, del 1481: si tratta di una visione architettonica rappresentante il grandioso interno di un'architettura classicheggiante incisa da Bernardo Prevedari su disegno di Donato Bramante, il cui nome è riportato in un'iscrizione in caratteri lapidari (*BRAMANTUS FECIT IN MEDIOLANO* "). L'incisione dimostra come molti temi dell'architettura bramantesca legati al rapporto con l'antico ed alla lezione di Leon Battista Alberti, siano già maturi vent'anni prima delle opere romane, come ad esempio l'uso di archi su pilastri e non su colonne.

A Bramante è attribuita un'altra incisione rappresentante una strada in prospettiva centrale, con caratteri di città ideale e che presenta molti motivi architettonici propri dell'architettura milanese del periodo dominata dall'influenza del suo linguaggio ormai pienamente rinascimentale.



Cristo alla colonna, attribuito al Bramante, Pinacoteca di Brera, Milano

Bramante fu attivo in Lombardia anche come pittore, malgrado restino solo pochi affreschi, a Milano e Bergamo: gli affreschi frammentari rappresentanti *Eraclito e Democrito* e *Uomini d'arme* (oggi alla Pinacoteca di Brera) eseguiti tra il 1486 ed il 1487 per la casa del poeta Gaspare Visconti, mecenate e protettore dell'artista, ed altri frammenti quasi illegibili rappresentanti dei *Filosofi dell'antichità* eseguiti per il Palazzo del Podestà di Bergamo. Completamente deperiti sono invece gli affreschi della facciata di Palazzo Fontana Silvestri anch'essi attribuiti al Bramante.

Tradizionalmente gli vengono attribuiti anche un dipinto su tavola, il *Cristo alla colonna*, già nell'abbazia di Chiaravalle, e l'affresco detto di *Argo*, nella sala del tesoro del Castello Sforzesco.

Nel 1487 Bramante partecipò, come anche Leonardo, Francesco di Giorgio Martini, Amadeo ed altri, al concorso per il tiburio del Duomo di Milano, presentando un progetto a pianta quadrata e con un appoggio diretto sui piloni, per il quale realizzò un modello ligneo perduto e che forse è rappresentato in un'incisione del trattato di Cesare Cesariano che fu suo allievo.



Cortile della Basilica di Sant'Ambrogio



Una delle colonne che imitano un tronco d'albero

La Basilica di Sant'Ambrogio è la seconda grande opera milanese di Bramante, commissionata da Ludovico il Moro e dal fratello Ascanio Sforza, che chiedono due distinti interventi: una canonica

per il clero secolare posta a nord della basilica e due chiostri per il convento dei monaci cistercensi posto a sud, modificando complessivamente anche gli spazi annessi della stessa basilica.



Il presbiterio di Santa Maria delle Grazie

Nel 1490, Guiniforte Solari terminò la costruzione della chiesa di Santa Maria delle Grazie in forme tardo Gotiche. A questo punto, Ludovico il Moro ordinò di smantellare il coro con due cappelle laterali, appena costruito per far posto alla vasta tribuna rinascimentale che alcuni attribuiscono a Amadeo e molti altri a Bramante anche in mancanza di documentazione esauriente a parte testimonianze indirette o tarde.

A Bramante vengono attribuite, non senza incertezze, numerose opere in varie città lombarde, progettate durante la sua permanenza a Milano. Spesso, per mancanze documentali, non si riesce a distinguere tra un intervento diretto in cantiere, la fornitura di disegni da far eseguire a capimastri locali, o la semplice influenza che l'autorità del maestro trasmetteva ad un vasto ambito culturale e che persisterà anche dopo la sua partenza per Roma. Infatti a cavallo fra XV e XVI secolo si formò un'identità architettonica rinascimentale ma specificamente lombarda, con personalità come Cristoforo Solari, che assimilarono il linguaggio bramantesco.

Concordemente viene attribuito a Bramante il progetto planimetrico dell'imponente Duomo di Pavia, basato sull'innesto di un nucleo ottagonale a cupola con un corpo longitudinale a tre navate, come nella cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze o nel Santuario della Santa Casa di Loreto, allora in costruzione e che probabilmente Bramante aveva avuto modo di conoscere.

Nel 1492 e nel 1494-1496 Bramante lavorò a Vigevano per incarico di Ludovico il Moro e durante tali soggiorni forse impostò la conformazione urbanistica della Piazza Ducale, oltre che intervenire sul castello.

Il nuovo secolo segnò la caduta di Ludovico il Moro (1499), che aveva fatto dell'artista l'ingegnere ducale dello stato di Milano e fu caratterizzato dalla morte di Gaspare Visconti. L'architetto decise così di trasferirsi a Roma dove ebbe subito importanti commissioni, come l'affresco per l'anno giubilare a San Giovanni in Laterano, il chiostro della Pace, il palazzo Caprini e il tempietto di San Pietro. Da papa Alessandro VI fu nominato sottoarchitetto. Lavorò poi per Giulio II come primo architetto, vincendo la concorrenza di Giuliano da Sangallo.



Chiostro di Santa Maria della Pace

È molto probabile che il Chiostro di Santa Maria della Pace sia una delle prime opere romane di Bramante. Fu infatti progettata nel 1500, poco dopo il suo arrivo a Roma, su commissione del cardinale Carafa. L'architettura presenta un linguaggio severo e privo di decorazione; in questo Bramante si distacca dal periodo milanese, durante il quale, forse per influenza delle maestranze locali, realizzava opere con un ricco repertorio decorativo.

Il chiostro, su pianta quadrata, è realizzato utilizzando elementi architettonici e compositivi ripresi dall'architettura romana. Il primo ordine presenta archi a tutto sesto poggianti su pilastri ed inquadrati da paraste e dalla soprastante trabeazione: si tratta di una delle prime applicazioni seriali di tale soluzione architettonica. L'ordine superiore è altrettanto innovativo nel mancato uso di strutture ad arco: infatti è costituito da pilastri e colonne alternati che sostengono la trabeazione.

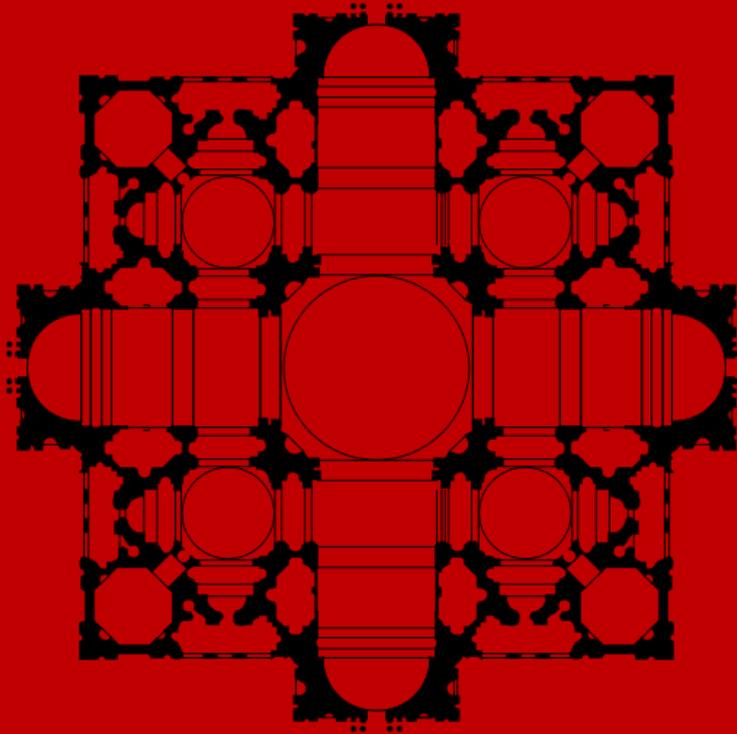
Lo schema del chiostro mostra la sovrapposizione degli ordini classici: il dorico per i pilastri del piano terreno, lo ionico per le paraste, il composito nel loggiato superiore, secondo una caratteristica ripresa dall'osservazione di monumenti classici come il Colosseo.



Tempietto di San Pietro in Montorio

Commissionato dal Re di Spagna, è un tempietto di piccole dimensioni, sopraelevato, ripreso dagli antichi tempi circolari e monumentali romani .

Nel 1505, in un clima culturale pienamente rinascimentale che aveva coinvolto la Chiesa e la Curia, papa Giulio II decise la costruzione di una nuova colossale basilica che accogliesse anche il grandioso mausoleo, affidato a Michelangelo Buonarroti, che aveva concepito per la propria sepoltura.

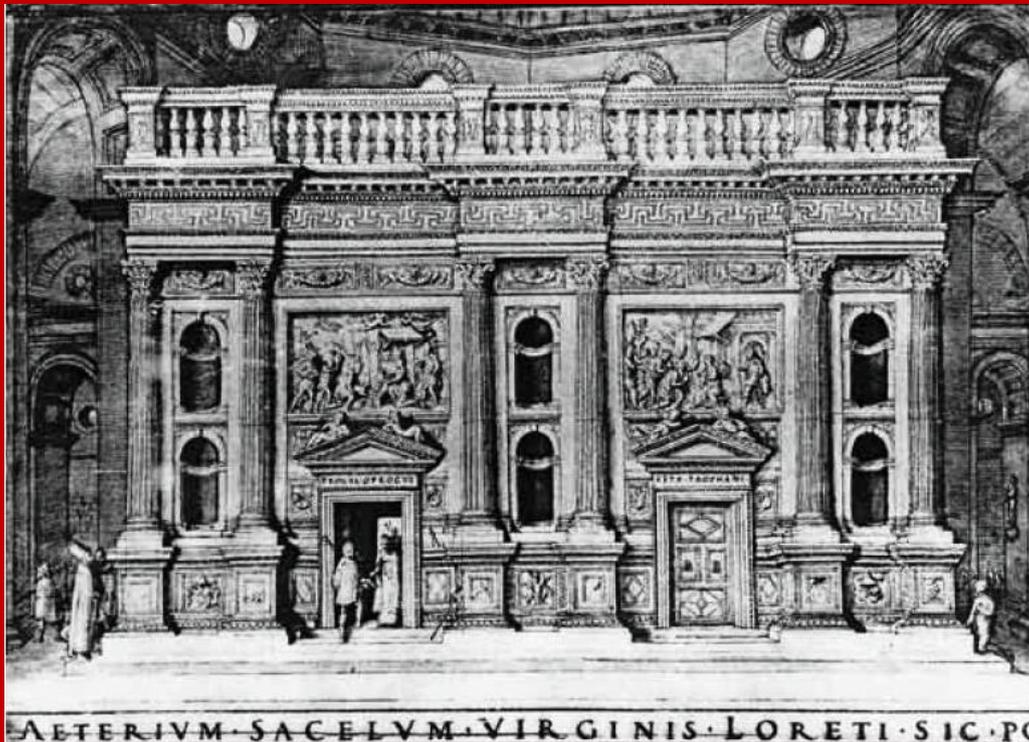


Progetto di Bramante per la basilica di San Pietro

Dopo aver consultato i maggiori artisti del tempo, i lavori furono affidati a Bramante del quale ci rimangono alcuni progetti, tra i quali il famoso "piano pergamena", in cui propose una perfetta pianta centrale, a croce greca, caratterizzata da una grande cupola emisferica posta al centro del complesso e con altre quattro croci greche più piccole disposte simmetricamente intorno alla grande cupola centrale.

Il progetto rappresenta un momento cruciale nell'evoluzione dell'architettura rinascimentale, ponendosi come conclusione di varie esperienze progettuali ed intellettuali. La grande cupola era ispirata a quella del Pantheon ed avrebbe dovuto essere realizzata in conglomerato cementizio; in generale tutto il progetto fa riferimento all'architettura romana antica nella caratteristica di avere le pareti murarie concepite come masse plastiche capaci di articolare lo spazio in senso dinamico. La costruzione della nuova basilica avrebbe inoltre rappresentato la più grandiosa applicazione degli studi teorici intrapresi da Francesco di Giorgio Martini a Leonardo da Vinci per chiese a pianta centrale, studi chiaramente ispirati alla tribuna ottagonale della cattedrale di Firenze. Altri riferimenti vengono dalla scuola fiorentina, in particolare con Giuliano da Sangallo che aveva utilizzato la pianta a croce greca ed aveva già proposto un progetto a pianta centrale per la basilica di San Pietro.

Progettato da Bramante intorno al 1510, era chiamato anche Palazzo di Raffaello (o Casa di Raffaello) perché l'artista vi aveva preso dimora e vi morì. Fu trasformato nel XVI secolo fu poi distrutto nel XVII secolo. Nonostante ciò, fu un prototipo fondativo dell'architettura civile rinascimentale, rappresentando un modello di palazzo che avrà molti imitatori sia a Roma, sia altrove (Andrea Palladio).



La "Santa Casa" in un'incisione del 1539

Come architetto del papa, Bramante fu chiamato dal 1507 al 1509 ad occuparsi del Santuario della Santa Casa di Loreto, che Giulio II aveva portato sotto la diretta giurisdizione pontificia. A quella data la chiesa era già stata edificata e l'intervento di Bramante si limitò al progetto della facciata (non realizzata), della piazza antistante e del Palazzo Apostolico adiacente, oltre che del rivestimento marmoreo che racchiude la "Santa casa di Nazareth" contenuta nel santuario, poi attuato sotto la direzione dei suoi successori a Loreto: Cristoforo Romano (1509-1512), Andrea Sansovino (1513-1525, che realizzò bassorilievi e sculture), Ranieri Nerucci e Antonio da Sangallo il Giovane.

L'involucro architettonico scandito da lesene corinzie, presenta il tema dell'arco di trionfo (due interassi minori ai lati di un interasse maggiore) serializzato come nel cortile superiore del Belvedere e ripetuto sul perimetro della casetta che secondo la leggenda è giunta in volo a Loreto da Nazaret.

Da Wikipedia l'Enciclopedia libera